

IL PADIGLIONE DI EMODIALISI ALL'OSPEDALE DI PISTOIA

a cura di:
GIACOMO PIRAZZOLI
foto di:
AURELIO AMENDOLA

È UNA DELLE
POCHE REALTÀ
IN ITALIA CHE
COSTITUISCONO
UN FELICE ESEMPIO
DI "ECCELLENZA":
IL PADIGLIONE
REALIZZATO NEL
2005 PER "DARE
UNA RISPOSTA
INTEGRALE AL
BISOGNO NON
SOLO ATTRAVERSO
UNA STRUTTURA
EFFICIENTE, MA
ANCHE BELLA E
ACCOGLIENTE".





Settore non marginale – anche per la notevole disponibilità di risorse pubbliche, almeno fino a questo incommensurabile presente – nell’ambito del più generale comparto “architettura”, l’edilizia sanitaria nel corso degli ultimi cinquant’anni ha spesso monumentalizzato l’impossibilità di un dialogo consapevole e sensato tra committenza, imprese e progettisti, con l’indiretto risultato di isolare ulteriormente l’ex Bel Paese rispetto a quanto avviene nel contesto internazionale. Resta così affidato a poche felici eccezioni – che alcuni chiamano “eccellenze”, forse per esorcizzarne il carattere di sporadicità – il compito di testimoniare il tema dell’edilizia degli “Spedali” in Italia. Ecco dunque il padiglione di emodialisi all’Ospedale di Pistoia, realizzato nel 2005 ed interamente finanziato con 5 milioni di euro dalla

Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, che nel 2001 aveva siglato apposita intesa con la ASL per “dare una risposta integrale al bisogno non solo attraverso una struttura efficiente, ma anche bella e accogliente”. L’edificio progettato da Giannantonio Vannetti è in qualche modo sapientemente sovvertito dalle opere di Daniel Buren, Dani Karavan, Robert Morris, Hidetoshi Nagasawa, Claudio Parmiggiani, Gianni Ruffi, Sol Lewitt, a loro volta appositamente realizzate site-specific. Insomma “l’ospedale in questo caso non è un semplice contenitore di opere”, come invece solitamente accade per gli edifici pubblici con i quadri variamente appesi al muro o le sparse sculture aggiunti nei rari casi di applicazione della Legge 717/49 (altresì detta “legge del 2%”); piuttosto stavolta sono le opere stesse che contribuiscono a fare il

🏗️ A LOOK AT STRUCTURES OF EXCELLENCE: THE HEMODIALYSIS PAVILION OF THE HOSPITAL OF PISTOIA

A non-marginal sector – be it for the high availability of public resources, at least until this non-commentable present – seen from the most general “architecture” angle, health-care buildings over the past fifty years have often monumentalised the impossibility of a

meaningful and informed dialogue between customers, businesses and designers, with the indirect result of further isolating the former Bel Paese from an international context. This leaves it entrusted to a few happy exceptions – some call “excellent” perhaps to exorcise its rarity – the task of being the testimonial of constructions of “Hospitals” in Italy. As an example we have the Hemodialysis Pavilion of the Pistoia Hospital, built in 2005 and fully financed with five million Euro from the Fondazione



luogo speciale, dialogando con lo spazio e con la natura, accogliendola al fine di realizzare una nuova condizione di attenzione e cura per i pazienti. È pensabile che della silenziosa ed emotivamente partecipativa regia di Giuliano Gori, a far lume di committenza, sia qui più che una traccia: forse proprio nell'idea di civiltà che il padiglione testimonia, qualcosa che può contribuire perfino a riconfigurare l'ormai attempato concetto di umanizzazione della sanità – per cui molto si è detto, appunto fin dal secolo scorso, ma poco si è agito – verso una nuova visione, di esemplare e contemporaneo umanesimo.

AA.VV., Il nuovo padiglione di emodialisi all'Ospedale di Pistoia, Pistoia, Gli Ori, 2005

Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, which in 2001 had signed an agreement with the local hospital management for "giving a complete response to the requirements not only through an efficient structure, but also a beautiful and welcoming one". The building, designed by Giannantonio Vannetti is integrated and even cleverly subverted by the work of Daniel Buren, Dani Karavan, Robert Morris, Hidetoshi Nagasawa, Claudio Parmiggiani, Gianni Ruffi, Sol Lewitt, which in turn are site-specific produc-

tions. In conclusion, "the hospital in this case is not a simple container of artworks", this time it is rather the works themselves that help make the place special, dialoguing with space and with nature.